



RELAZIONE ANNUALE
(01.01.2013 – 31.12.2013)

**SULLA CONDIZIONE DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA
NELLA REGIONE CAMPANIA**



Consiglio Regionale della Campania

Autorità Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza

Relazione annuale sulle attività svolte dal Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza.

Premessa

la relazione è basata sull'attività svolta nell'anno 2013.

Introduzione

Questa relazione, aggiorna la relazione semestrale riferita al 2013, e conferma da un lato il disagio fotografato nella nostra regione nel 2012 e dall'altro l'insorgere di nuove emergenze.

Nei primi sei mesi dell'anno 2013, quest'ufficio ha potuto riscontrare alcune variazioni di fenomeno riguardante alcune forme di disagio riscontrate in precedenza. Le variazioni riscontrate riguardano una contrazione delle azioni di microcriminalità per opera di baby gang in danno di studenti e adolescenti in particolare tra aprile e giugno. Il fenomeno che sembrava destinato a crescere è invece diminuito al punto da non destare più un campanello d'allarme pronto a suonare. Le diverse denunce, da parte del garante e non solo, hanno sicuramente contribuito ad allertare le forze dell'ordine a una più attenta sorveglianza nelle zone a rischio e i sindaci a rafforzare gli strumenti di prevenzione. Purtroppo nel secondo semestre il fenomeno è nuovamente presente con vittime, non più preponderanti come gli studenti, ma generiche e di qualsiasi età.

Restano ancora alti gli indici di tutti gli altri fenomeni di devianza e di disagio evidenziati nel rapporto 2012 (come la dispersione ed evasione scolastica, lo sfruttamento lavorativo, lo sfruttamento sessuale, l'abuso e il maltrattamento così come la pedofilia, L'abuso di alcool e droghe, sono ancora quanto mai presenti considerando che nessuna azione di contrasto è stata intrapresa).

Questo stato di fatto si arricchisce di nuove emergenze che si evidenziano nell'anno 2013 riguardanti in particolare:

- **Cyberbullismo**
- **Gioco d'azzardo**
- **Microcriminalità**
- **La povertà e il rischio povertà**
- **L'abuso sessuale intra-familiare**
- **Sexting**

Cyberbullismo

Il fenomeno è stato registrato già da alcuni anni ma soltanto ora se ne comprende la portata tanto da richiedere l'istituzione di un osservatorio ad hoc nella nostra regione proprio per monitorarne l'estensione, le diverse forme che assume e disegnare efficaci mezzi di contrasto. Il garante partecipa attivamente con l'osservatorio per diffonderne gli scopi e per tutelare sempre più le vittime e quelle potenziali.

Il Cyberbullismo può essere definito come "l'uso delle tecnologie di comunicazione elettronica e il coinvolgimento in atti di crudeltà e comportamenti ripetuti e/o largamente diffusi che procurano danni emotivi nei confronti di altri". Le vittime di questi comportamenti possono non sapere chi sia l'autore di queste prevaricazioni, sebbene nella metà dei casi lo sanno. Non tutte le forme di cyberbullismo sono altrettanto fastidiose o pericolose. Interagire con qualcuno che non è di fronte a te o all'altro capo del telefono facilita anche l'espressione di idee e pensieri senza che essi vengano mediati dai sentimenti di rimorso: si comprende appieno quindi l'impatto negativo delle parole e delle azioni, perchè in tutti questi casi la persona che agisce in tal modo non vede la sua vittima, così come essa stessa non può essere scoperta, il che aumenta il rischio associato a questi comportamenti.

Possono essere individuate diverse categorie di cyberbullismo:

infiammare (dispute online usando un linguaggio volgare ed aggressivo)

molestare (messaggi di insulti, come il bullismo indiretto)

denigrare (inviare commenti e pettegolezzi crudeli riguardo a qualcuno al solo scopo di danneggiare la sua reputazione)

escludere (volontariamente da gruppi e comunità online)

sostituzione di identità (fingere di essere qualcun altro per metterlo in difficoltà, in pericolo o danneggiarne la reputazione)

rivelazioni (pubblicare informazioni private o segreti di altri)

ingannare (ottenere la fiducia di qualcuno online per poi avere informazioni da pubblicare)

cyberstalking (cyber-persecuzioni), (spiare, controllare e minacciare qualcuno in

maniera ossessiva e ripetuta)

cyber minacce (possono essere sia minacce dirette che “materiale angosciante” – dichiarazioni che lasciano intendere come l’autore sia triste e sconsolato e possa fare del male agli altri o a sé stesso, fino a commettere il suicidio)

Sexting (è la combinazione delle parole inglesi “sesso” e “testo”: il termine si applica a quelle situazioni in cui si inviano immagini o testi a sfondo sessuale autoprodotti. Ci si focalizza in particolar modo sulle immagini di nudo perché hanno una più alta probabilità di essere largamente diffuse e perché la distribuzione di tali foto in rete pone i giovani ad alto rischio). (A cura del Dipartimento di Psicologia, seconda Università Degli Studi Di Napoli).

È necessario riflettere sulle misure da adottare per contrastare il fenomeno. Nuove regole dovrebbero essere scritte per monitorare in rete le diverse forme del cyber bullismo così come ritengo necessario un’informativa agli studenti delle medie e superiori.

Secondo i ragazzi campani, il cyber bullo seleziona la preda basandosi molto sull’aspetto esteriore del coetaneo (67%). I secchioni (65%) e le più bruttine della classe sono prese di mira (63%), come anche chi esprime gusti diversi in fatto di musica o di abbigliamento (61%). Il cyber bullo rende la vita più difficile ai timidi (60%), agli stranieri (43%) e ai disabili (36%). Nel suo mirino, anche il presunto orientamento sessuale della vittima (57%). Per il 78% dei minori, la scuola rappresenta il luogo elettivo del bullismo, seguita dagli altri luoghi di aggregazione sociale, quali i locali o la piazzetta, (69%) anche se per il 73% dei ragazzi si può essere “puntati” ovunque. Inoltre per quasi la metà dei ragazzi campani (47%), anche i luoghi dove si fa sport sono luoghi dove si può essere “puntati” dai cyber bulli, un valore nettamente superiore alla media nazionale (37%).

Gioco d'azzardo

Un'ulteriore e dolente piaga sociale di rilevanti dimensioni, che non risparmia certo i minori, è il gioco d'azzardo. Si sarebbe portati a pensare che il **GAP (Gioco d'Azzardo Patologico)** sia una problematica che riguardi prevalentemente il mondo degli adulti - anche per una questione legale che vieta tali giochi ai minorenni - tuttavia è proprio l'esatto contrario:

- Nei giovani l'equilibrio emotivo è più fragile e la tendenza a sfidare la sorte maggiore;
- L'emergente povertà favorisce il sogno dei facili guadagni;
- I ragazzi fanno uso costante di internet diventando, pertanto, target prediletto dei gestori del gioco d'azzardo on line;
- I minori, inoltre, non giocano solo per denaro, ma anche perché più coinvolti dall'aspetto ludico in sé, per combattere la noia o per emulazione adolescenziale, che si scatena quando ci si vuol sentire parte integrante di un determinato gruppo.

Se uniamo queste motivazioni alla scarsa sensibilizzazione; al superficiale controllo in rete (dove si richiede una fotocopia di un documento d'identità, che tuttavia il minore può recuperare in casa poiché, spesso, poco controllato nell'utilizzo eccessivo di internet) e all'approssimazione dei concessionari che, quasi mai, richiedono un documento che attesti la maggiore età del giocatore, anche quando si tratta di lotterie istantanee -che possono apparire come uno svago innocuo, ma in realtà sono uno dei giochi preferiti dai ragazzi - non ci sarà difficile comprendere che le patologie da gioco raddoppiano, rispetto a quelle rilevate tra giocatori adulti, quando si tratta di minori. Infatti, la **percentuale di giocatori affetti da ludopatie**, che in Italia si attesta all'1% del totale dei giocatori d'azzardo, **sale al 2,5% quando si parla di minori.**

Benché non vi siano studi esaustivi rappresentativi del fenomeno, diversi enti di ricerca hanno disegnato nel corso degli anni un quadro piuttosto preoccupante:

- **Il 47% gioca almeno una volta l'anno** (campione di 40.000 studenti – fascia di età 15/19 anni – dati dell'Istituto di Fisiologia clinica del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa al 2009);
- **In diminuzione coloro che presentano un profilo di rischio totalmente assente** (indagine Sogs-Ra al 2009);
- **Il 21,4% dei soggetti maschi e il 9,4% delle femmine**, nella succitata fascia d'età, **mostrano la presenza di comportamenti problematici inerenti al gioco** almeno una volta nella vita (indagine del DPA al 2009);
- I minori che si avvicinano al gioco d'azzardo sono **principalmente attivati da forme non strategiche di gambling, come le lotterie istantanee e le slot machine** (studi Rahman AS et al 2012);
- Tra gli adolescenti vi è una percentuale del **56% di non giocatori e del 40% di giocatori** da almeno 6 mesi, **di cui 32% giocatori d'azzardo occasionali** con frequenza delle giocate mensile e il **12% giocatori d'azzardo con alta frequenza di gioco** (indagine Raisamo S et al 2012).

Tutti questi dati diventano ancor più preoccupanti alla luce delle **rilevazioni del CODACONS**, che decretano l'**Italia capitale mondiale del gioco d'azzardo**, e si aggravano in considerazione del fatto che **la regione Campania è in testa alla classifica del gioco d'azzardo minorile con il 57,8% degli studenti giocatori**, contro la media nazionale del 47,1% dei giovani delle scuole medie superiori; basta pensare che da un'indagine del 2006, condotta nelle scuole di Caserta tra 1002 studenti di una fascia d'età compresa tra i 15 e i 18 anni, **il 6% è stato stimato come giocatore problematico**.

Queste percentuali sono in progressivo aumento, come dimostra uno studio esplorativo nazionale condotto secondo gli standard adottati dall'indagine europea ESPAD1, atto a valutare la diffusione del gioco tra gli studenti tramite la compilazione di questionari anonimi, il quale ha rilevato che **nel 2000 il 39%** degli

studenti aveva giocato d'azzardo con una frequenza compresa tra "poche volte l'anno" e "quasi ogni giorno", mentre **nel 2009 la percentuale giungeva al 51,6%.**

Non meno preoccupante è la situazione tra i giovanissimi: da uno studio condotto nella Capitale su un campione di 500 ragazzi di età compresa tra i 10 e i 16 anni, il risultato emerso più allarmante è che **questi non ritengono il gioco d'azzardo un comportamento socialmente deprecabile;** concetto che va di pari passo con le dichiarazioni del Telefono Azzurro/Eurispes, i quali **segnalano che il pericolo è in aumento tra i ragazzini che vanno dai 7 agli 11 anni** poiché, tra questi, **l'8% gioca on-line; il 15,3% scommette anche nella vita reale; il 13% non ha mai giocato ma vorrebbe farlo; il 16,4% tende a giocare tutto quello che ha nel portafogli.**

Di non minore importanza è la considerazione che, **tra le prime cause che li spingono al gioco, vi sono la pubblicità e l'emulazione di amici e parenti.**

È ovvio pensare che questa tendenza sarà in crescita anche per il 2014, come attestano gli studi annuali condotti **in Gran Bretagna** - dove **le ludopatie tra adolescenti sono quasi cinque volte più diffuse che tra gli adulti** - e che il trend negativo dell'Europa sarà quello a cui tenderanno soprattutto i territori che presentano maggiori difficoltà sociali ove, peraltro, **il rischio di entrare in contatto con organizzazioni criminali del gioco illegale e con quelle dell'usura** è uno spettro che può facilmente materializzarsi. Se a tale trend si aggiunge la forte pubblicizzazione sui media, risulta **indispensabile l'esigenza di forme di regolamentazione e di tutela socio-sanitaria,** soprattutto in favore degli adolescenti, particolarmente colpiti da questa patologia.

C'è da dire che - all'interno di programmazioni nazionali e regionali, le quali assecondano più spesso le politiche di consenso del gioco d'azzardo rispetto a quelle di tutela - risulta particolarmente interessante l'istituzione di un **Osservatorio Regionale Campano** che, visto l'emergenza territoriale, sarebbe opportuno agisse in stretta collaborazione con il Garante, come da me proposto.

Microcriminalità

Nonostante il complesso dei delitti denunciati sia tendenzialmente in calo, i dati della Questura di Napoli registrano una preoccupante crescita dei reati da strada: con **160 sciippi e 230 rapine nel solo mese di maggio**, la microcriminalità aumenta vertiginosamente e, sempre più spesso, **i reati sono commessi da giovani autori e giovanissimi soggetti**, “a volte appartenenti a note famiglie criminali, che formano una preoccupante nuova leva di deriva delinquenziale anagraficamente molto giovane [...] ragazzi che evidentemente non si riesce a sottrarre alla strada” **come dichiarato dal ex Questore di Napoli Merolla.**

Non è un caso, infatti, che l’oggetto sottratto non sia il classico portafogli, ma piuttosto qualcosa di tecnologico come i costosissimi iPhone di ultima generazione, desiderati da molti ragazzini; inoltre, i reati vengono commessi in un’insolita fascia oraria che va tra le undici di sera e l’una di notte; sicché, nonostante siano nettamente in calo le rapine effettuate in banca o negli appartamenti, **i dati relativi alla microcriminalità sono in controtendenza e destinati ad aumentare**, tanto che la Questura ha dovuto prevedere 190 agenti di polizia in più a presidiare le strade di Napoli, i quali saranno operativi da metà settembre 2013.

Ma la criminalità è davvero solo un problema di ordine pubblico o, piuttosto, un'emergenza sociale?

Già lo scorso gennaio, il **Presidente della Corte d'Appello di Napoli, Antonio Bonajuto**, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, **dichiarava che la microcriminalità metropolitana è espressione di degrado socio-culturale** e la risposta dello Stato deve essere svolta su due piani distinti: quello della lotta alla criminalità organizzata tout court e quello della **prevenzione mirata, e il più possibile precoce, dei fattori di rischio di delinquenza minorile.**

La disattenzione nei confronti dell’infanzia napoletana e gli esigui interventi istituzionali creano, infatti, un quadro territoriale in cui i minori disagiati hanno scarsa probabilità di recupero e vengono abbandonati a se stessi, ciò comporta il proliferare della micro delinquenza giovanile a cui poi si è costretti a far fronte

impiegando le forze dell'ordine, che restano un investimento d'emergenza, spesso il solo investimento; l'indifferenza che, purtroppo, anche in questi ultimi mesi ha investito il welfare napoletano, si traduce quindi in disattenzione e negazione dei diritti dei minori che va a discapito di una capillare opera di educazione, di inclusione e di sostegno familiare, ovvero di un investimento di prevenzione che potrebbe risparmiarci un'incessante emergenza con costi minori e risultati a lungo termine.

Se Napoli resta in cima alla classifica delle città che soffrono maggiormente il fenomeno della delinquenza minorile, non è certo migliore la situazione regionale: tra le città del sud Italia, **la Campania ha una microcriminalità più elevata rispetto alla Calabria o alla Sicilia** e, considerando che per ogni affiliato della Mafia siciliana ce ne sono cinque campani e per ogni 'ndranghetista addirittura otto, possiamo dedurre che **i minori che vivono particolari situazioni di disagio vedono l'affiliazione alla camorra come un trampolino di lancio per un'esistenza facile e ricca**; Un minore che cresce in un ambiente dove la camorra rappresenta il punto di riferimento in termini economici, sociali e culturali, apprende un comportamento deviante che poi diverrà il suo habitat mentale; se poi consideriamo che quasi quattrocentomila minori vivono in comuni della Campania sciolti per infiltrazione mafiosa, risultano di primaria necessità **politiche di prevenzione e informazione territoriale**: l'educazione alla legalità impartita fin da piccoli; una diagnosi precoce che non segua esclusivamente i tempi della giustizia e l'investimento nell'accoglienza dei minori a rischio sono indispensabili, ma sembrano essere di rilevanza minore rispetto ai servizi giudicati essenziali, nonostante i ragazzi di oggi siano meno supportati da scuola e famiglia e il fenomeno sia trasversale coinvolgendo i giovani di ogni ceto sociale.

Una particolare attenzione va riservata al tema dei minori provenienti dal circuito penale.

La situazione in Campania, secondo i dati del Ministero della Giustizia Minorile aggiornati al 31/12/2011, relativamente ai flussi di utenza dei minori che gravitano nel circuito penale risulta la seguente:

- Centri di Prima Accoglienza (CPA), a fronte di 2343 ingressi, 313 (282 minori campani e 31 stranieri), pari al 13,36%, sono stati registrati nei Centri della regione Campania, che si colloca pertanto al 3° posto per numero totale, ed al 2° posto per numero di minori autoctoni.
- Istituti Penitenziari Minorili (IPM), su un totale di 1774 ingressi, 194, pari all'11,16%, sono stati registrati in quelli della Campania, così posizionata al 4° posto;
- collocamenti in comunità, su un totale di 2230 ingressi, 376 pari al 16,86%, sono avvenuti nelle comunità della Campania che così al 2° posto. Per far fronte, ad una così significativa presenza di minori provenienti o gravitanti nel circuito penale occorre potenziare e garantire strategie che si caratterizzano per un approccio globale ai bisogni dei minori dell'area penale, ed in particolare finalizzate a:
 - consolidare e qualificare le esperienze pregresse superando visioni riduttive e settoriali, a favore di un approccio integrato attraverso l'utilizzo diffuso del Progetto Sociale individualizzato (PSI, DGRC 17/10/2007);
 - potenziare l'interazione tra le varie Amministrazioni territoriali coinvolte nella tutela dei minori dell'area penale, così come disposto dagli artt. 19 e 22 DPR 448/88 e dall' art 10 del D. Lgs 272/89.

La povertà e il rischio povertà

Alla luce di quanto esposto sopra, la **povertà diventa il collante tra tutti i fattori di rischio che minacciano il diritto ad un'infanzia e ad un'adolescenza serena**, poiché la mancanza di soldi per affrontare la quotidianità, legata alla mancanza di adeguate risposte sociali, spingono al sogno di una vita facile che si rispecchia tanto nel tentar la fortuna col gioco d'azzardo, quanto nel prendere strade criminose che, in alcuni territori, diventano l'unica risposta economica.

Secondo i dati ISTAT, in Italia:

- **il 17,6%** di tutti i bambini e gli adolescenti **vive in una situazione di povertà relativa**;
- **il 7%** dei minorenni **vive in condizioni di povertà assoluta**;
- le disparità tra nord e sud sono evidenti, la quota è distribuita per il **10,9% nel Mezzogiorno, a fronte del 4,7% nel Centro e nel Settentrione**
- **il rischio di povertà ed esclusione sociale, per i bambini e gli adolescenti che vivono in famiglie con tre o più minorenni, è pari al 70% nel Mezzogiorno** mentre è quasi la metà (il 46,5%), a livello nazionale.

Il tasso di deprivazione materiale UNICEF, mostra che in Italia più del 10% dei bambini non ha accesso a due, o a più, tra i seguenti beni:

- tre pasti al giorno;
- almeno un pasto al giorno con proteine;
- frutta e verdura fresche ogni giorno;
- libri adatti alla propria età o al proprio livello di conoscenza;
- attrezzature per giocare all'aria aperta;
- attività ricreative regolari;
- giochi in casa;
- denaro per partecipare a gite o eventi scolastici;

- un posto tranquillo e sufficientemente spazioso per svolgere i compiti;
- una connessione ad internet;
- indumenti nuovi;
- due paia di scarpe della misura giusta;
- la possibilità di invitare, di tanto in tanto, un amico a giocare o a mangiare in casa;
- l’opportunità di festeggiare un’occasione speciale compreso il proprio compleanno.

Nel report “**Benessere dei bambini e degli adolescenti nei paesi ricchi**”, redatto dall’UNICEF, l’Italia occupa il 22° posto su 29 Paesi. L’11% dei nostri giovani tra 15 e 19 anni non sono iscritti a scuola, non lavorano e non frequentano corsi di formazione; gli studenti italiani sono al 24° posto su 29 Paesi per il rendimento scolastico.

Tutti questi dati dimostrano l’impatto negativo dei mancati investimenti a favore dell’infanzia e dell’adolescenza, indispensabili anche per la crescita economica del Paese il quale, investendo sulla gioventù, avrebbe un numero minore di famiglie povere da sostenere nel futuro e, di conseguenza, più lavoratori e più contributi per il welfare; tuttavia, sembra che la direzione presa sia esattamente l’opposta, **con il forte ridimensionamento dell’intervento pubblico e i ritardi nei pagamenti si è limitata l’attività degli enti no profit**, in termini qualitativi e quantitativi relativamente ai servizi offerti, senza rispettare alcun principio di sussidiarietà.

C’è da aggiungere che, in questa infelice situazione nazionale, **il dossier della Caritas rivela dati ancor più allarmanti in merito alla crescita del numero dei poveri in Campania** i quali, per la prima volta, sono più italiani che migranti. Il rischio povertà, quindi, si realizza purtroppo nella realtà di una regione sempre più povera: gli utenti territoriali dei centri diocesani di ascolto della Caritas **in quattro anni sono raddoppiati**; in questo quadro disperato sono soprattutto le famiglie a

soccombere, coloro che si rivolgono al centro d'ascolto e appartengono a questa categoria sono cresciuti dal 65,6% (percentuale già alta dello scorso anno) al 71,5% .

I problemi principali delle famiglie sono di natura economica ed occupazionale, relazionati alla crescita economica negativa che ormai si protrae da tempo in Campania, la quale è all'ultimo posto anche per tasso di occupazione/disoccupazione giovanile e tasso di giovani che non lavorano, non studiano o non si formano; in un anno sono stati persi altri 12.000 posti di lavoro, aggiunti ai 200.000 degli anni precedenti.

Dal 2007 al 2012 i minori in povertà assoluta in Italia sono più che raddoppiati, passando da meno di 500 mila a più di un milione. Solo nel 2012 il loro numero è cresciuto del 30% rispetto all'anno precedente, con un vero e proprio boom al Nord (+ 166 mila minori, per un incremento del 43% rispetto al 2011) e al Centro (+41%) e un aumento relativamente più "contenuto" (+20%) al Sud, colpito intensamente dalla povertà negli anni scorsi. In particolare in Campania sono 130.000 i minori in condizioni di povertà assoluta, l'11,7% della popolazione minorile rispetto ad una media nazionale del 10,3%.

La scuola fa più fatica ad attrarre e trattenere gli studenti più disagiati, impedendone la dispersione e favorendone il rafforzamento delle competenze. In Campania è del 22% la quota di ragazzi che interrompono prematuramente gli studi.

Non si può quindi che concludere con le parole di **don Vincenzo Federico**, responsabile regionale della Caritas: **“La politica parli di questo e non di altro”**.

L'abuso sessuale intra-familiare

La violenza sessuale sui bambini all'interno della famiglia è più diffusa di quanto si creda, **il Censis parla di un abuso quotidiano ogni 400 bambini**, di questi abusi sessuali **due terzi avvengono tra le mura domestiche ad opera di familiari o conoscenti**.

In Italia, secondo dati recenti, i casi di abuso e di maltrattamento contro i minori sono in costante aumento, con circa 1000 denunce per violenza sessuale lo scorso anno. In circa il 70 per cento dei casi le vittime sono bimbe, il più delle volte con meno di dieci anni (l'80 per cento di tutti gli abusi riguarda piccoli con meno di 14 anni). Il 90% dei casi di abuso nei confronti dei minori avviene in famiglia, e vede nel ruolo di abusante il padre naturale, il patrigno, o più raramente la madre/matrigna. L'8% dei casi di abuso nei confronti dei minori avviene in ambiti extra familiari, come la scuola o la palestra, e l'abusante risulta essere una persona conosciuta precedentemente dall'abusato, come l'insegnante, il personale scolastico, o altre figure professionali vicine al mondo dei minori. Appena il 2% dei casi di abuso nei confronti dei minori chiama invece in causa abusanti che risultano del tutto sconosciuti al minore abusato.

La tendenza della vittima a nascondere la violenza; il particolare contesto in cui questa si consuma, il quale condiziona fortemente la possibilità di ribellarsi o di denunciare l'aggressore; l'omertà familiare; la vergogna; i sensi di colpa e i ricatti affettivi, sono tutti **elementi che favoriscono il segreto, rispetto al reato dell'incesto, rendendo pressoché impossibile una stima effettiva delle vittime**. Tuttavia, ascoltando chi lotta quotidianamente in prima linea nei territori disagiati della nostra regione, si può toccare con mano questo inquietante sommerso: **«Vengono da me le ragazzine. Alcune hanno quindici, sedici anni. Sono incinte del loro padre. Rimango sconvolto dinanzi ai loro racconti**, ma la risposta al mio stupore è quasi sempre uguale “Meglio mio padre, almeno so chi è”. Questa è la realtà qui. L'incesto, lo stupro, sono fenomeni che mi addolorano, ma non mi stupiscono. Il più delle volte la ragione è semplice: gli uomini dimostrano così la loro virilità. E l'esperienza si tramanda. Un ragazzino che ha visto con i suoi occhi questi fatti finisce, appena raggiunta la maturità sessuale, con l'imitare le azioni del padre. Se non s'interrompe questo tragico circuito, non cambierà la situazione».

Queste le parole di **Don Ciro Nazzaro**, che opera da decenni nel quartiere Salicelle, uno tra i tanti quartieri problematici del napoletano; tra le motivazioni che possono spingere all'incesto -oltre ad una cultura deviante che vede il capo famiglia come detentore di un'esclusiva proprietà, in cui la legge dello Stato e quella della morale non possono intromettersi poiché è la sua stessa autorità a fare legge- vi è infatti un disordine sessuale che deriva dall'abbruttimento sociale: l'estrema difficoltà delle condizioni socio-economiche; la fatica e la disperazione del quotidiano che annebbiano la coscienza morale, allentano i freni inibitori e lasciano spazio ad una sessualità promiscua che comprende anche l'incesto.

La ricerca delle cause che sono alla base di tale comportamento e che si nascondono nelle vicende personali e familiari, non possono cancellare la responsabilità morale e giuridica dell'incesto ma, indagate, possono permettere di impostare un'adeguata terapia di recupero, una giusta campagna preventiva e misurare il polso di un fenomeno complesso e attuale.

A causa dell'esiguità di dati a disposizione, e in virtù della realizzazione di un più ampio progetto relativo alle problematiche dell'incesto, questo ufficio si è attivato nella seconda metà del 2013 per promuovere una ricerca sul territorio per monitorarne il fenomeno con la collaborazione di enti e associazioni.

Sexting

Sexting: cosa si intende?

Il termine “sexting”, deriva dall’unione delle parole inglesi “sex” (sesso) e “texting” (pubblicare testo).

Si può definire sexting l’invio e/o la ricezione e/o la condivisione di testi, video o immagini sessualmente esplicite/inerenti la sessualità. Spesso sono realizzate con il telefonino, e vengono diffuse attraverso il telefonino stesso (tramite invio di mms o condivisione tramite bluetooth) o attraverso siti, e-mail, chat.

Il 74 % degli adolescenti maschi e il 37 % delle femmine ricorre ad internet per fare sesso (cyber sex), vedere sesso, sapere tutto sul sesso e magari cercare un partner. Molto comune è il sexting, divenuto una vera e propria moda fra i giovani, che consiste principalmente nello scambio di messaggi, di foto e video sessualmente espliciti , spesso realizzate con il telefono cellulare, oppure pubblicate attraverso chat, social network e internet in generale. Tali immagini, anche se inviate ad una stretta cerchia di persone, spesso si diffondono in modo incontrollabile e possono creare seri problemi alla persona ritratta nei supporti foto e video. Dall’indagine nazionale sulla condizione dell’infanzia e dell’adolescenza condotta nel 2011 da Telefono Azzurro ed Eurispes su un campione di 1.496 ragazzi di età compresa tra i 12 e i 18 anni, emerge che circa un ragazzo su dieci (10,2%) ha ricevuto messaggi o video a sfondo sessuale con il cellulare, mentre il 6,7% ne ha inviati ad amici, fidanzati, adulti, o altre persone, anche sconosciute. Dall’indagine nazionale emerge inoltre che il fenomeno del sexting interessa sia maschi che femmine, seppur con qualche differenza: sono prevalentemente i maschi a inviare sms o mms a sfondo sessuale. Al crescere dell’età, prevedibilmente, aumenta l’interesse dei giovani per il sesso e questo si riflette anche nella pratica del sexting che pare intensificarsi .

Quali sono le conseguenze del Sexting?

Una foto o un video sessualmente esplicito può avere conseguenze davvero dannose se ne viene “perso il controllo”. Il ragazzo/la ragazza che, dopo un litigio con il/la partner mette online per vendetta materiali privati rischia di causare danni sia a livello psicologico che di immagine pubblica della persona ritratta. Attualmente si sta ancora indagando rispetto alle conseguenze del sexting, ma è ragionevole ritenere che siano analoghe a quelle di altri fenomeni: diminuzione dell’autostima della vittima, insorgenza di episodi depressivi o di sintomi ansiosi, paura, frustrazione, problemi scolastici e/o familiari, fino ad arrivare a idee suicidarie o, come i casi di cronaca ci hanno mostrato, alla vera e propria messa in atto del comportamento. Si tratta di esiti gravi che hanno, inoltre, notevoli ripercussioni sullo sviluppo psicofisico di bambini e adolescenti.

La possibilità che le immagini o i video siano visibili a lungo crea conseguenze a lungo termine, e queste immagini o video possono essere inoltrati da altri, non inizialmente considerati dal primo inviante dei video/delle immagini. Questa diffusione, che si replica nel tempo, può finire con il danneggiare, sia in termini

psicologici che sociali, sia il ragazzo/la ragazza soggetto della foto/del video che colui/coloro che hanno contribuito a diffonderla.

Essere consapevoli di quali conseguenze può comportare l'aver inviato o diffuso immagini, testi o video sessualmente espliciti è importante, perché può essere sintomo di altri comportamenti sessuali a rischio. Recenti studi internazionali hanno mostrato che l'invio di immagini sessualmente esplicite (o testi o video) si associa spesso ad altri comportamenti a rischio, di tipo sessuale ma anche riferibili ad abuso di sostanze o di alcool (Rice et al., 2012; Temple et al., 2012).

Dati specifici relativi alla regione Campania non sono disponibili pertanto si rende necessaria una ricerca al fine di monitorare il fenomeno.

Attività istituzionali:

Comunicazione

- Avviato lo studio grafico e di comunicazione per un manifesto, da produrre nel 2014, che promuove la figura del garante e la tutela dei diritti dei minori nelle scuole della regione, nei servizi sociali, negli oratori.

Segnalazioni

- presa in carico fino a soluzione delle segnalazioni, riguardanti eventuali casi di violazione, denunciati da parte di cittadini o da istituzioni.
- Segnalazione al Garante Nazionale o a istituzioni di pertinenza di violazioni che richiedono soluzioni a carattere nazionale o di specifica competenza.

Vigilanza

- Sospesa l'attività periodica di visite alle strutture residenziali e semi residenziali poiché non si dispone dei fondi necessari.

Rapporti inter-istituzionali

- particolare attenzione è stata posta nell'attivare quei rapporti di collaborazione inter-istituzionali locali necessari e indispensabili per l'espletamento del mandato (devo segnalare difficoltà nell'ottenere una collaborazione fattiva in quanto alcune istituzioni si trincerano in un atteggiamento difensivo e poco collaborativo mentre altre pur dando disponibilità nei fatti vengono meno).
- Avviati rapporti di collaborazione con l'Assessorato Regionale alle Politiche Sociali.
- Partecipazione e raccordo con il Garante Nazionale e la conferenza nazionale dei Garanti italiani.

Progettualità

- siamo promotori dell'istituzione di una "Consulta Regionale per la promozione e tutela dei diritti dei minori" (deliberata il giorno 20.12.2013) per aggregare le competenze migliori, pubbliche e private, al fine di conseguire:
 - 1) una maggiore informazione sullo stato del disagio, attraverso l'apporto delle diverse competenze ed esperienze provenienti dalle più svariate attività professionali, istituzionali pubbliche e del privato sociale.
 - 2) contribuire alla ricerca di soluzioni possibili per rimuovere le cause generanti disagio.
 - 3) aumentare la capacità progettuale e legislativa a favore della tutela dei diritti dei minori promuovendone anche la partecipazione attiva.

- Siamo promotori dell'istituzione di un "Osservatorio sulla violazione dei diritti dei minori" che possa collaborare attivamente con l'Osservatorio Regionale sull'Infanzia e l'Adolescenza.

- Siglato un protocollo d'intesa con la città di Aversa per l'apertura di una sede decentrata del garante ed è in corso la firma dello stesso protocollo per la città di Salerno, Avellino e Benevento.

- Istituzione di un tavolo sull'affido e adozione a coppie omogenitoriali partendo dagli aspetti psicologici, sociali e giuridici dei minori.

- Intendiamo partecipare a bandi europei con progetti specifici.

- Intendiamo partecipare a progetti con altre istituzioni pubbliche e private.

- Stiamo sottoscrivendo protocolli d'intesa con altre istituzioni per una reciproca collaborazione.

Partecipazione ad eventi

- un'intensa attività di partecipazione a convegni e altri eventi è costante nell'attività corrente sia come relatore che come promotore di dibattito e approfondimento di tematiche riguardanti i diversi aspetti delle problematiche minorili.

Campagne promozionali e iniziative

- abbiamo ereditato dal precedente Garante circa 400 orologi personalizzati per sensibilizzare i giovani all'uso del casco. Abbiamo riattivato tale campagna, in collaborazione con il Comune di Napoli e la Polizia Municipale, premiando i giovani neo patentati. Analoghe iniziative sono state realizzate nella città di Salerno e in alcune scuole nella provincia di Napoli. Saranno, presto, presentate nelle altre province.
- Avviata la realizzazione di una guida, destinata agli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, per la individuazione delle varie forme di disagio i cui segnali sono spesso di difficile interpretazione. La guida verrà realizzata in collaborazione con il MIUR, L'Università, esperti della tematica e supportata anche da specifici corsi di formazione per la corretta applicazione della stessa. Questo strumento darà la possibilità di leggere più facilmente i segnali del disagio e darà la possibilità di somministrare un test di primo livello capace di confermare il segnale e successivamente inviare al garante la segnalazione del disagio il quale provvederà ad attivare le istituzioni preposte. L'obiettivo è quello di cogliere sempre più le difficoltà che vivono i nostri ragazzi per meglio tutelarli; stimolare gli insegnanti ad una più attenta lettura dei tanti segnali di un disagio e sollevarli da una responsabilità diretta spesso ostativa ad una reale e attenta lettura delle difficoltà; così come ottenere dati che possano alimentare le banche dati necessarie per la comprensione dei fenomeni e degli interventi necessari per migliorare la tutela dei diritti dei minori.

- Avviata un'indagine sui territori al fine di accertare le zone maggiormente a rischio di abuso intra-familiare e la portata del fenomeno. Dalle segnalazioni pervenute a quest'ufficio e da un primo sondaggio, risulta che la pratica incestuosa sia da non sottovalutare considerando che spesso è elevata quasi alla normalità in alcuni quartieri delle zone metropolitane ma anche in territori rurali. Pertanto si richiede la collaborazione di tutte le istituzioni per mappare le aree maggiormente a rischio per poi intervenire con strumenti di contrasto adeguati. Tale ricerca, in collaborazione con la Curia, Servizi Sociali e volontari, sarà svolta attraverso un questionario in forma anonima e verifiche sul territorio. L'elaborazione dei dati mapperà la portata del fenomeno e la distribuzione territoriale così come le aree a rischio; anche questi dati potranno alimentare le banche dati.

- Per le ultime due iniziative è stata chiesta la collaborazione e partecipazione ad alcuni assessorati pertanto potranno essere realizzate previa adesione di altri partner poiché non si dispone di fondi propri da impegnare.

- Avviato un tavolo di studio, in collaborazione con il Ministero delle pari opportunità, università, organizzazioni Lgbt, servizi sociali etc., sull'affido e adozione omogenitoriale partendo dalle esigenze del bambino negli aspetti psicologici, sociali e giuridici. Questo approfondimento vuole mettere al centro il minore e la sua tutela e i risultati che saranno prodotti verranno presentati in un convegno.

Conclusioni

Dopo la presentazione delle mie relazioni 2012 e primo semestre 2013 e del programma previsto per il 2013 mi sarei aspettato un'attenzione maggiore da parte del governo della regione che nonostante l'impegno e la sensibilità mostrata sulle tematiche minorili non è riuscita ad incrementare il fondo annuale destinato al garante ridotto ad euro 30.000.

Soltanto a titolo di esempio faccio presente che il garante della regione Veneto ha una dotazione annuale di fondi pari a dieci volte quello campano!

Continuo a sottolineare che molto lavoro c'è ancora da fare e molte sfide da raccogliere! La nostra regione deve impegnarsi affinché la tutela dei diritti dei minori sia sempre più salvaguardata e promossa in ogni aspetto che li vede coinvolti soprattutto per quanto riguarda l'abuso e il maltrattamento, lo sfruttamento e l'abbandono, l'evasione scolastica, la devianza e le nuove emergenze.

La politica regionale deve prendere atto dello stato di malessere in cui versa la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nei nostri territori e prendere atto della necessità di una maggiore attenzione alle problematiche minorili così come destinare maggiori risorse per la tutela e prevenzione dei rischi.

Questo compito, proprio dell'amministrazione regionale, e che intendo nuovamente evidenziare, richiederebbe un tavolo tecnico in grado di riformare l'intero comparto riguardante le politiche a favore dei minori.

Napoli 19.03.2014

**Il Garante per l'infanzia e l'adolescenza
Dott. Cesare Romano**